

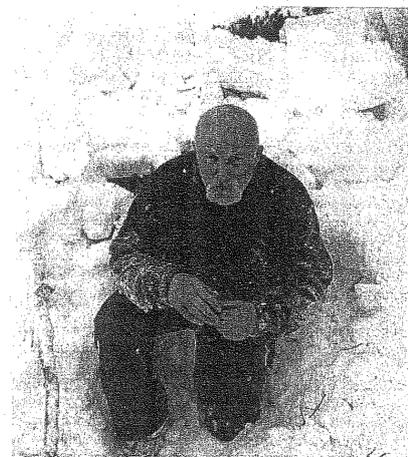
Sulla cima del Campomolon l'ultima avventura di Elvise, l'esploratore - Notte in quota, con i volontari della Protezione Civile di Selvazzano

Ha voluto dare l'ultima "zampata" quasi in coda all'inverno, lassù, sull'acrocorno montano di Arsiero, ma più vicino a Tonezza, abbandonando per l'ennesima esperienza la natia Posina, da alcuni anni scelta come sede privilegiata per il suo "Centro trekking & Avventura". Lui è Elvise Lighezzolo, l'"esploratore", capace di imprese in solitaria tanto nei deserti infuocati che sulle candide distese dei Poli, superando Cape Horne e le mille difficoltà imposte dalla sopravvivenza in condizioni limite.

Poi, da pensionato, la realizzazione di quell'idea fissa di un Centro nella sua valle: la "base", in Contrà Lighezzoli; la "palestra", nel territorio circostante, tanto quello della valle che del saliente montano.

Questa volta, il luogo scelto per l'addestramento invernale è stato il Monte Campomolon. Al seguito di Elvise, alcuni volontari, preparatissimi, della Protezione Civile di Selvazzano, Comune padovano. L'obiettivo: affinare la preparazione, la tecnica e la volontà nel misurarsi con nuove esperienze da impiegare in caso di calamità.

Sulla cima della montagna, a quota 1885, il gruppo è arrivato partendo in seggiovia dal Rifugio "Le Fratte". Appena sul posto, è iniziata la costruzione dell'igloo con blocchi di neve, della tana di volpe (buca scavata interamente nel manto nevoso), della truna (incavo, protetto di frasche e, infine, ricoperto da uno strato di 20 cm di neve fresca). Un lavoro, compiuto in

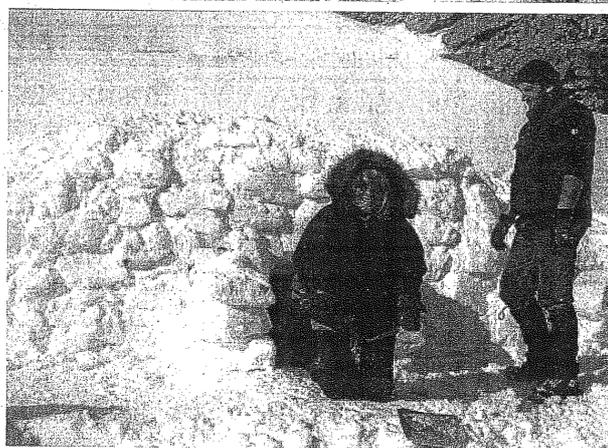


poco più di 4 ore, con una temperatura di meno quattro gradi. Alle 19 di sera, dentro la galleria del cannone mobile del vecchio forte, è stata riscaldata la cena.

"Fuori - ricorda Elvise - eravamo scesi a meno 8, e il freddo si faceva sentire. Il cielo era limpidissimo e la luna illuminava a giorno. Potevamo vedere le luci del paese di Tonezza e delle sue contrade, quelle di Asiago e della pianura padano-veneta. Il silenzio, la lontananza, la mancanza di comodità e, soprattutto, il racconto delle vicende storiche della Grande Guerra e del forte dove noi eravamo, rendevano i ragazzi visibilmente emozionati".

- Come avete passato la notte "in quota"?

"Alle 22 circa - risponde Lighezzolo - ci siamo infilati nei nostri sacchi a pelo in cerca di un po' di calore e di riposo. Mentre qual-



cuno, stanco, ha cominciato subito a russare, qualche altro ha fatto fatica ad addormentarsi, forse per l'emozione di trovarsi a dormire in un ambiente, e, forse, nelle stesse condizioni di quei ragazzi di 90 anni fa. Personalmente sono rimasto in uno stato di dor-

miveglia, preoccupato che tutto funzionasse al meglio, sentendomi addosso la responsabilità del gruppo".

- Come è stato il risveglio?

"Verso le cinque del mattino - risponde Elvise - mi sono svegliato per la pol-

vere di neve che cadeva sulla mia faccia, passando da due forellini lasciati appositamente sul tetto dell'igloo, per il cambio d'aria. Fuori il vento fischia forte. Verso le sette, uno ad uno siamo usciti, avvolti in una bufera. Abbiamo preparato il caf-

fé, senza acqua, sciogliendo la neve. Il vento soffiava a 100 chilometri all'ora e quei 300 metri fatti prima di iniziare la discesa ci sono costati un'enorme fatica. Per fortuna avevo scelto una zona non esposta al pericolo di valanghe e di precipizi, e quindi tutto ciò che ci succedeva veniva preso soltanto come un'emozionante avventura".

La comitiva che scende per oltre due chilometri di pista prima di arrivare alla partenza della funivia. Elvise, l'esploratore, sogna ancora, ad occhi aperti. Occhi che guardano lontano. Ad altre avventure.

Giovanni M. Filosofo

Nella foto in alto a sinistra la cena nel Forte e, a destra, Elvise Lighezzolo; nella foto sotto l'uscita dall'igloo sulla cima del Campomolon